

Angelo Lanati

## Per una metodologia della conoscenza Punti di vista sul caso Tomberg

-----

L'argomento qui trattato, a cui mi sono interessato per diversi anni, mi ha reso cosciente dell'esistenza di tre livelli di pensiero richiesti dall'antroposofia o scienza dello spirito perché essa possa diventare veramente feconda. Il primo livello consiste nell'espone chiaramente il pensiero contenuto nelle opere di Rudolf Steiner in senso didattico-esegetico. Il secondo livello riguarda i contributi individuali di approfondimento ed ampliamento di varie tematiche sul piano strettamente conoscitivo. Il terzo livello, il più difficile ed impegnativo consiste nel perseguire una rigorosa via di conoscenza che vada però nel senso della triarticolazione sociale, e in cui la libertà di pensiero non sia più qualcosa di statico ma assuma responsabilità ed implicazioni che vanno ben oltre la propria sfera conoscitiva per essere veramente elemento di socialità nello spirito dell'antroposofia. Si tratta in questo caso di far muovere il pensiero, che normalmente opera su un unico piano, su vari piani che si intersecano, avendo come criterio di verità non solo la 'logica formale' (che pure non dovrebbe mai essere contraddetta), ma anche la 'logica estetico-morale', mirante a cogliere anzitutto l'essenzialità dei fatti che si vogliono giudicare rispetto alla realtà olistica delle cose, spesso infinitamente più complessa di quanto suggeriscano le apparenze. Per questo R. Steiner ha dato la prospettiva di dodici sistemi di pensiero (legati ai segni zodiacali) come quadro di riferimento per formulare giudizi spiritualmente fondati. Per quanto questo metodo possa risultare proibitivo per chi ha provato ad applicarlo, si può comunque cercare di osservare le varie realtà da punti di vista differenti. Il 'caso Tomberg' e i giudizi formulati dai critici (ma a volte, con diverse valenze, anche dagli estimatori) di questa personalità mette a mio avviso in risalto più di ogni altro in ambito antroposofico una serie di contraddizioni, difficoltà ed incomprensioni che sembrano chiedere discretamente alla coscienza dell'Io (tredicesimo elemento entro lo zodiaco dei dodici punti di vista del pensiero) di compiere il passo verso il terzo livello del pensare. Non se ne abbiano a male i detrattori e anche gli estimatori delle opere di Tomberg, ma ritengo proprio che su entrambe i fronti non si sia ancora fatto uno sforzo sufficiente in questa direzione, restando ancorati a visuali semplicistiche e settoriali che portano a vedere le cose in bianco e nero, a dividere i buoni dai cattivi. Sono fermamente convinto che uno sforzo in tal senso, oltre a contribuire a far maggior luce sul tema in questione, sarebbe un esercizio di pensiero comunque fruttuoso per inserire l'esoterismo cristiano nel vissuto reale dell'umanità. In questo senso il presente saggio è concepito come opera a se stante ma nel contempo trova una base e un'integrazione su un piano generale nel mio ultimo saggio *Spirali concentriche di vita – la via del pensare, del sentire e del volere – e altro*<sup>1</sup> ed è concepito come prelu-

dio ad altri due scritti futuri sull'argomento di più ampio respiro (indicati più oltre). Qui si intende dare un'impostazione generale alla problematica e trattare alcuni punti specifici; ma un approfondimento più analitico e comprensivo è demandato alle opere future. Chi ritenesse di avere già le idee chiare ed esaustive su questa tematica, pur avendo ascoltato 'una sola campana', e/o temesse di esser messo in crisi da altri punti di vista, può interrompere qui la lettura.

-----

Questo scritto intende continuare un discorso – già trattato in alcuni miei scritti precedenti – di metodologia spirituale nella ricerca e deontologia nei rapporti interpersonali in ambito antroposofico, in sintonia con l'ideale della triarticolazione sociale. Esso è concepito come prima parte di una trilogia di saggi, comprendente anche un'analisi sistematica del libro di S. Prokofieff *Der Fall Tomberg* (Il caso Tomberg)<sup>2</sup> – di cui il presente saggio è da considerarsi solo una parziale anticipazione – e del libro di Valentin Tomberg *Meditazioni sui Tarocchi* (formalmente pubblicato anonimo).<sup>3</sup>

Il discorso si incentra sul 'caso' Tomberg perché questo più di ogni altro in ambito antroposofico (almeno rispetto alla ricerca conoscitiva) è a mio avviso sintomatico di un modo spiritualmente scorretto di porsi da parte di alcuni (in passato e ancora al presente) di fronte agli altrui contributi di idee e alle persone stesse che si riconoscono in una visione spirituale esoterica del mondo. Oltre al libro succitato di S. Prokofieff, considererò qui alcune affermazioni di Christian Lazaridès e l'articolo di Andrea Franco *Massimo Scaligero, Valentin Tomberg e l'immagine della "Sophia"*.<sup>4</sup>

Ogni giudizio qui espresso è da intendersi come opinione personale che, anche quando venga espressa come assolutamente ovvia e probante, non intende porre in cattiva luce chi la pensa diversamente, ma aiutare il lettore a farsi autonomamente delle idee avendo a disposizione diversi punti di vista. Non si vuole pertanto indurre in alcun

---

*des: Il caso Tomberg. Antroposofia o Gesuitismo?* – Intervista a Robert Powell – Considerazioni generali sulla "Santissima Trinosofia" secondo Valentin Tomberg e Robert Powell e sulla "Sofia" secondo Sergej Prokofieff – Contributo allo studio di alcune tematiche antroposofiche, sullo sfondo del tema seguente: rapporti tra esoterismo ed exoterismo – Itinerari di pensiero tra cosmo e microcosmo alla ricerca di fondamenti per una nuova drammaturgia sociale.

<sup>2</sup> *Der Fall Tomberg, Anthroposophie oder Jesuitismus* (Verlag am Goetheanum, Dornach, Switzerland, 1995 – Edizione inglese: *The case of Valentin Tomberg – Anthroposophy or Jesuitism?* – Temple Lodge Publishing – 51 Queen Caroline Street – London W6 9QL, 1997).

<sup>3</sup> *Meditazioni sui Tarocchi – un viaggio nell'ermetismo cristiano* (1999, Estrella de Oriente – via Torricelle 31/3 – Villazzano – Trento – tel. e fax 0461.911691 – email: estrel@tin.it

<sup>4</sup> Rivista *Antroposofia*, settembre – ottobre 2002 (Via Sangallo 34 – 20133 Milano)

---

<sup>1</sup> Disponibile sul mio sito: [www.angelolanati.it](http://www.angelolanati.it) Questo vale anche per i miei scritti seguenti, aventi direttamente o indirettamente attinenza col presente saggio: "Commento al testo: "Traduzione estratto dal libro di Sergej Prokofieff e christian Lazari-

modo il lettore a 'schierarsi' in merito ad idee e persone, ma semplicemente fornire un maggior numero di elementi di giudizio rispetto a quelli oggi disponibili, soprattutto nel nostro paese ove le opere di Tomberg sono poco conosciute. A tal proposito vorrei precisare che il programmatico 'tour de force' dei miei scritti sull'argomento in questione non sarebbe assolutamente necessario (almeno in tale forma) se le opere di Tomberg fossero già sufficientemente note in ambito antroposofico, e se anziché giudizi, polemiche e criminalizzazioni rivolte a Tomberg e ad altre persone che a questi si richiamano si fossero discussi ampiamente e da vari punti di vista le tematiche e i problemi implicati. Non si tratta quindi da parte mia di una fissazione su questo tema, ma solo dell'impulso a colmare un vuoto conoscitivo e a raddrizzare una corrente impostazione metodologica che ritengo fuorviante. L'impostazione di base su cui mi muovo considera l'antroposofia non solo come un insieme di 'nozioni esoteriche' e pietra di paragone della verità statica, ma anche come 'nuova saggezza metodologica' nella ricerca della verità stessa. Consustanziale a tale impostazione è l'orientamento chiaramente espresso nelle opere di Tomberg (ma anche velatamente e in altra forma da Steiner) per cui esiste una 'verità fattuale' e una 'verità ideale'. Quest'ultima è quella forza spirituale che agisce dal futuro sulla verità fissata dal passato rendendola feconda in senso sociale, cioè operante non solo nella sfera conoscitiva, ma anche in quella estetico-morale-operativa. La dimenticanza di questo aspetto della verità sta a mio avviso alla base dei conflitti di vario tipo verificatisi e ancora presenti nella storia del movimento antroposofico. In base a questa visuale si può osservare come la corrente dei critici più radicali di Tomberg viva psicologicamente nell'equazione mentale: idee compatibili con la 'sostanza dell'antroposofia' secondo chi se ne ritiene interprete autorizzato = patente necessaria perché le relative persone possano far parte dignitosamente del movimento antroposofico; e nell'equazione speculare per cui chi non rientra in tale schema deve essere considerato, con varie gradazioni, un dissidente, un estraneo e persino un nemico dell'antroposofia. Questa posizione è impersonata chiaramente da S. Prokofieff, come ho mostrato in un mio saggio precedente<sup>5</sup> e continuerò a mostrare nel presente e nei futuri scritti. Essa deriva da ciò che nel mio scritto precedente ho chiamato 'intellettualismo' (indicato come pericolo per l'antroposofia dallo stesso Steiner) senza intenzione di dare un giudizio morale, ma semplicemente conoscitivo. Tale intellettualismo, se in senso stretto si potrebbe riferire alla visione 'idealistica' del mondo (come uno dei dodici orientamenti zodiacali di pensiero) nella sua polarità inferiore, in generale corrisponde ad un movimento del pensiero entro un cerchio chiuso, senza elevarsi agli altri piani di pensiero nel senso prima indicato. Esso considera le idee con una forza di inerzia e con un automatismo che interpreta parole ed espressioni alla base delle idee sempre in senso negativo quando la lettera si discosta dalle formulazioni antroposofiche correnti, vedendo in Tomberg sic et simpliciter un nemico dell'antroposofia, non avvedendosi del proprio dogmatismo di natura ben più ampia e che raggiunge, almeno in Prokofieff (come mostrerò ampiamente in seguito) un fondamentalismo di cui è difficile trovare l'eguale nella cultura contemporanea. E' importante ricordare già qui come le condizioni di appartenenza alla Società Antropo-

sufica dettate da R. Steiner non prevedano alcuna discriminazione in base ad appartenenze religiose o culturali, ammettendo l'unica condizione generica di riconoscersi in una visione spirituale del mondo. Ovviamente senza di questa ogni specificità del trovarsi insieme in nome dell'antroposofia non avrebbe senso; ma, fatta salva tale condizione, l'ambito di interazione tra le persone appare vastissimo; e questo vale a maggior ragione per chi non si riconosce nella Società Antroposofica ma semplicemente nel 'movimento' antroposofico. Come vedremo, in assoluto contrasto con questa realtà, Prokofieff giunge a dichiarare 'cinico' Tomberg perché non riconosce in toto la completezza e perfezione dell'antroposofia secondo i propri standard. Egli afferma che Steiner non ha bisogno di altri aiutanti, ovvero: tutto è già stato detto; ecco un tipico esempio di concezione statica della verità.

In base al principio della 'positività', ritengo spiritualmente negativo fantasticare di 'influssi negativi' sulle persone da parte di alcune opere, al di là di quanto sia in esse intelligibile, per cui queste si debbano rigettare in toto. Ciò che l'intelletto elabora con il suo giudizio di merito, ritenendolo positivo, ha valore di per sé, e basta solo esercitare l'autocoscienza per evitare ipotetici influssi di altre idee non condivisibili presenti nell'opera di un autore. Corollario di questo principio, ma punto fondamentale, è il fatto che non ha senso far ricorso alle biografie degli autori per spiegare le idee di per sé chiare presenti nelle loro opere. Ciò può avere un senso solo nei casi in cui le idee stesse non siano chiare. Ma prima di ricorrere a criteri interpretativi esteriori alle opere stesse, mi sembra logico cercare di spiegare le singole idee non perfettamente chiare con un esame approfondito dell'opera stessa in cui sono contenute. Se ciò non è sufficiente, si può esaminare altre opere dello stesso autore a cui si possano ricollegare. Solamente in terza istanza ha senso un cauto ricorso alla biografia dell'autore. Servirsi poi di informazioni e citazioni biografiche di terze persone riguardo all'autore per giustificare giudizi sulle idee di quest'ultimo espresse nelle sue opere equivale a muoversi sul terreno minato del sentito dire. Tutti questi metodi di 'decontestualizzazione strumentale' delle idee espresse, sono purtroppo stati usati dai più accaniti oppositori di Tomberg (Prokofieff in primis), unitamente all'artificio di attribuire alle idee espresse valenze ed implicazioni arbitrarie (non immediatamente desumibili dagli enunciati in questione) onde pronunciarne di conseguenza una condanna. Quest'ultimo espediente è uno dei più usati dai politici, e fa leva sul pregiudizio in loro favore degli ascoltatori e sulla loro debolezza di concentrazione sul filo del discorso. L'insieme di questi metodi scorretti (e di altri ancora desumibili dalla trattazione seguente), crea continuamente un saltare su vari piani di giudizio, ma non nel senso dei summenzionati dodici sistemi di pensiero, bensì in senso strumentale e forzato ai fini di ciò che si vuole dimostrare, senza prima aver esaurito l'esame sul piano di pensiero in cui è iniziata l'analisi conoscitiva. Il risultato è un pirotecnico dispiegarsi di giudizi ad effetto, tanto più efficace sul lettore positivamente suggestionato dalla fama dello scrittore in quanto questi si appoggia spesso su citazioni di R. Steiner generalizzate e non sufficientemente contestualizzate. Si tende poi anche a prendere di Steiner solo le affermazioni che fanno comodo, ignorandone altre che le controbilanciano sullo stesso argomento. Si tratta proprio di giochi di prestigio ove tutto sembra filare liscio e non fare una grinza. Ma lo sforzo di pensare sul 'terzo livello' consiste proprio nel cercare di vedere entro i 'vuoti' che sfuggono

<sup>5</sup> *Commento al testo: "Traduzione estratto....."* (vedi nota 1)

all'attenzione nei giochi di prestigio. Molti giudizi che tendono a presentare Tomberg in una luce del tutto negativa contengono una quantità di abili scantonamenti dal contesto che solo un pensiero preciso come quello necessario alla comprensione della *Filosofia della libertà* può individuare. Un altro principio da tener presente è quello dell'uso di singoli termini ed espressioni dall'ampio ed anche in certa misura misterioso significato, come 'anima cosciente', che vengono spesso usati come pietre di paragone per la formulazione dei giudizi. Ebbene, questa ed altre espressioni usate dai detrattori di Tomberg, sono tutt'altro che chiare anche in ambito antroposofico, e richiederebbero un'esauriente caratterizzazione prima di venire utilizzate nel senso suesposto. La caratteristica fondamentale dell'anima cosciente evoluta consiste nel percepire se stessi e le altre individualità come portatori di un 'Io', frammento dell' 'Io cosmico', ben distinto dal corpo astrale e dagli altri arti dell'essere umano su cui deve interagire e governare.

L'Io cosciente irraggia nella sfera del pensiero creando in esso un'attitudine che ha in sé due polarità: la polarità dell'autonomia e la polarità dell'interdipendenza. Queste sono come due piatti di una bilancia oscillante sul fulcro centrale del presente. L'Io umano esperisce infatti la propria autocoscienza nel tempo e nello spazio in quanto incentrata nell' 'hic et nunc', nello spazio-tempo particolare illuminato dal fascio ruotante del faro della coscienza. E' in questa presenza 'immediata' che si esprime l'autonomia nel senso etimologico del termine (autòs nòmos), cioè dell'autoregolarsi, del darsi da sé le regole per vivere concentrati nell'attimo senza permettere alla coscienza di dilatarsi eccessivamente in modo sognante nelle direzioni spaziotemporali. E' in questa autonomia che può nascere l'intuizione morale propria dell' 'individualismo etico'. D'altro canto, a tale autonomia, affinché non rifluisca nell'egocentrismo e nell'anarchia, deve far riscontro il senso di interdipendenza, cioè dell'apertura a *tutto* il cosmo e a *tutte* le esperienze. L'Io umano è la scintilla divina che compie il miracolo alchemico della sintesi di questi due principi apparentemente inconciliabili. Questa attitudine polare è ciò che dovrebbe stare ancora a monte di ciò che in antroposofia si chiama obiettività, spregiudicatezza (= mancanza di pregiudizi) o apertura mentale, ed è la condizione di base per un pensare che voglia vivere un cristianesimo cosmico, ovvero *l'autonomia del giudizio nella situazione specifica, sentendosi però immersi nella complessità della realtà cosmica*. Se l'uomo fosse solo pensiero, cosa fortunatamente impossibile, essendo egli in una certa misura anche sentimento e volontà, allora la coscienza umana, pur esercitando il pensiero secondo la suddetta condizione di base, rimarrebbe vincolata a ciò che possiamo chiamare 'logica formale'. Tale logica si muove come un punto che può tracciare le più disparate linee su di un piano, ma non riesce mai a spostarsi su di un piano diverso. In tale situazione tutti i dati mnemonici e tutte le percezioni esteriori che si concentrano nell'attimo della coscienza determinano un giudizio soggetto a leggi deterministiche, così come una biglia corren-te su un piano e sottoposta a tante spinte simultanee prende una certa direzione che non può essere che quella. Per inciso, questo tipo di logica corrisponde a ciò che si può chiamare 'sano materialismo', ipotizzato da R. Steiner come migliore di uno spiritualismo che non sia altro che materialismo mascherato. Il fatto è che il materialismo di oggi, a parte le scienze matematiche e della meccanica,

spesso non arriva neppure a sviluppare coerentemente la logica formale.

Sul piano della volontà, l'Io irraggia conferendole l'impulso ad innalzare la coscienza dal piano della logica formale ad un piano superiore, che possiamo chiamare 'logica morale'. L'essenza della logica morale è proprio quella di svincolare il pensare e il sentire dal piano della causalità (in termini di materialismo contemporaneo, potremmo dire: dallo stato di 'animalità cibernetica'). Nella dinamica evolutiva la logica morale nasce dai contrasti, talora dalle contraddizioni apparentemente insanabili che essa riesce a superare, come l'arcobaleno supera il contrasto tra luce e tenebra. Si può dire che la logica morale corrisponde all'impulso a superare i contrasti senza ignorarne o minimizzarne le componenti. Senza questa coscienza anche l'esercizio antroposofico della 'positività' può rimanere ancora allo stato della buona azione quotidiana del boy scout, del fioretto, dell'autocostrizione per obbedire ad un precetto di R. Steiner. L'archetipo per eccellenza della logica morale è quello del sacrificio del Golgotha: tutte le leggi del determinismo karmico hanno portato alla possibilità di questo evento, e contemporaneamente la logica formale del suo tempo ha trovato assurda la decisione del Cristo di assoggettarsi a tale prova; a tutta prima anche la 'logica estetica' sembra respingere l'immagine del crocifisso come realtà spirituale. Ma la soluzione di questa impasse sta nel terzo punto essenziale.

L'azione primaria dell'Io nella sfera del sentimento è la percezione della 'respirazione cosmica'. Ciò significa la comprensione che l'esperienza del 'bello' e del 'piacevole' non può essere 'inspirata' nella propria egoità e rigonfiarsi all'infinito, ma deve sapersi esaurire vedendo la propria limitatezza ed anelare a nuove dimensioni in una specie di 'espirazione'. Ciò sta alla base (oltre che dell'arte) dell'esercizio dell' 'equanimità', dell'interagire animico tra gli esseri umani. Nel sacrificio sulla croce l'umanità vede solo la brutta immagine della sofferenza, ma il Cristo vi percepisce l'intessere morale, la respirazione cosmica che trasformerà il dolore e il brutto nel bello e nel buono cosmico, per cui a 'salvare il mondo' non sarà la bellezza hollywoodiana, ma la bellezza del mistero dell'evoluzione. Questo tipo di logica si può chiamare 'estetica' o immaginativa.

Naturalmente queste tre condizioni di base si potrebbero anche caratterizzare anche in altro modo, perché le realtà spirituali non si possono mai semplicemente definire, ma solo osservare da vari punti di vista.

Troviamo l'attitudine fondamentale del pensiero nell'affermazione di R. Steiner di non voler esser creduto per fede, ma preso in considerazione con la stessa obiettività con cui si esaminano i fatti dal punto di vista scientifico. Egli indica poi l'attitudine fondamentale del sentire come "fiducia nell'uomo", e afferma come sia tragico per gli uomini lasciarsi guidare nei propri giudizi dalla simpatia e dall'antipatia. La fiducia nell'uomo si rivolge all'essenza divina che permane in questi a livello inconscio ed attende solo di essere risvegliata. Infine l'attitudine fondamentale proposta da R. Steiner per la volontà è quella espressa nella *Filosofia della libertà*: "Vivere nell'amore per l'azione e *lasciar vivere* nella comprensione della volontà altrui, è la massima fondamentale *degli uomini liberi*".<sup>6</sup> Qui è fondamentale l'accento sulla "comprensione della volontà altrui", che richiede ben maggiore volontà del semplice "vivi e lascia vivere". In

---

<sup>6</sup> Capitolo IX: "L'idea della libertà"

un certo senso questa massima riassume anche i due principi precedenti, e costituisce la base per l'individuo nel porsi di fronte all'altro uomo sul piano del volere, del sentire e del pensare.

Se i tre principi suesposti si riferiscono all'anima umana, ne possiamo individuare un quarto, che costituisce per così dire la *decisione in perfetta solitudine* dell'io, il criterio con cui possiamo valutare l'intuizione morale che sfocia nell'azione del pensare, del sentire o del volere. Si tratta di quel principio assai sottovalutato, enunciato da R. Steiner: *voler distinguere ciò che è essenziale rispetto a ciò che è secondario*. Certamente si può dire che ciò che è essenziale per qualcuno non è essenziale per altri. Se tuttavia in qualsiasi disputa e contrasto le persone interessate pensassero fino in fondo ciò che per loro è essenziale e lo chiarissero agli altri unitamente alle loro motivazioni, i contrasti troverebbero molto più facilmente una via di soluzione, o almeno i necessari chiarimenti.

Ispirandomi a questo principio, dichiaro che ciò che per me è essenziale, nell'esame del 'caso' Tomberg e di qualsiasi 'caso' legato al pensiero di altri ricercatori dello spirito, consiste nel fatto che *tutti abbiano la possibilità reale, non solo teorica, di giudicare in base alla conoscenza diretta, non di seconda mano, dei fatti*. Nel caso specifico di Tomberg mi riferisco evidentemente alla conoscenza delle sue opere. Non ha senso a mio avviso un 'dialogo tra sordi' rivolto ad un uditorio a cui si concede solo la possibilità di esaminare delle citazioni anziché le opere integrali cui si riferiscono. Affinché sia possibile a tutti nel nostro paese usufruire di tale condizione di base, ho ritenuto necessario redigere questo testo e intraprendere la stesura dei due più impegnativi testi futuri. In altri termini: essenziale è il discorso sulla metodologia della conoscenza; a questo strettamente collegato è l'esame dei rilievi critici mossi contro Tomberg; e infine, per quanto teoricamente non indispensabile, ritengo praticamente importante mettere in rilievo gli aspetti positivi del pensiero di Tomberg, oltre a ciò che si può già evincere dalle risposte alle critiche. Le circostanze che rendono tutto ciò necessario sono di due tipi diversi: esteriori alle problematiche in questione, ed interne alle stesse, ossia derivanti dal 'modo' e dalle attitudini fondamentali dei critici di Tomberg.

In sostanza le circostanze 'esterne' si riassumono nel fatto che le opinioni e gli scritti contrari a Tomberg si trovano normalmente spalancata un'autostrada mediatica in ambito antroposofico, mentre quelli favorevoli si devono muovere in ben diverse strettoie e condizionamenti. Questo è a mio avviso a tutt'oggi un fatto incontestabile nel nostro paese, perfettamente in linea con quel principio non scritto per cui in democrazia, come in ambito antroposofico, parafrasando il celebre detto di Orwell, "tutti sono liberi di esprimersi, ma alcuni sono più liberi degli altri". I mezzi concreti fluiscono e sponsorizzano quei canali che si ritengono 'istituzionali' e rappresentativi dell'antroposofia. Come fatto 'karmico' ciò si può solo accettare, in base al libero diritto di scelta. Tuttavia nulla vieta che quanti si riconoscono in una diversa metodologia della conoscenza, vivendo e lasciando vivere nella comprensione della volontà altrui, diano in modo nuovo il loro contributo alla ricerca delle conoscenze spirituali. Per quanto mi riguarda, non ritengo fruttuoso scrivere solo alcune paginette come difesa d'ufficio per controbilanciare le critiche rivolte a Tomberg. Un lavoro serio in tal senso potrebbe durare anche tutta la vita ove continuasse un battage mediatico e/o sotterraneo secondo una metodolo-

gia che ritengo scorretta. Le condizioni ostative 'interne' sono costituite dalla pratica dell' 'occultamento dei fatti' da parte dei critici di Tomberg nel corso delle loro trattazioni e citazioni. Se cioè almeno le idee più importanti nella letteratura tomberghiana venissero esaminate dai suoi critici, anziché limitarsi a quelle più inquietanti da certi punti di vista, nulla vi sarebbe da eccepire sul piano metodologico, anche se sarebbe giusto discutere nel merito. In realtà però il modo di porsi degli oppositori di Tomberg non è quello di una critica analitica dei concetti espressi sue opere, il che sarebbe un contributo alla conoscenza, ma un processo all'individuo, incentrato sull'accusa principale di 'gesuitismo' gonfiata ad arte. Su tutto ciò che non ha a che vedere con le 'normali' le sue formulazioni sia antroposofiche sia cattoliche si sorvola ritenendolo forse di scarso interesse o rischioso per i propri giudizi, mentre forse è proprio ciò che interessa maggiormente agli estimatori di Tomberg. Questo ritengo sia contrario a tutti i principi fondamentali suesposti. Ritengo quindi opportuno dare a tutti coloro che si interrogano sul caso Tomberg il maggior numero possibile di elementi di giudizio, nella speranza che si giudichino le idee anziché le persone. Partendo dalla situazione di base di 'processo' da parte dei critici di Tomberg, vorrei ora addentrarmi nel vivo del problema.

Prenderò in considerazione l'articolo di C. Lazaridès *L'eclissi dell'estate 1999 e l'ipotetica culminazione di Michele*<sup>7</sup> e quello succitato di Andrea Franco, ripetendo alcune considerazioni del mio precedente scritto specifico sull'argomento e integrandole con altre suggeritemi dalla lettura integrale del libro di Prokofieff. L'esame sistematico di tutto il libro è naturalmente demandato al mio prossimo scritto nel merito. Qui mi limiterò dunque, sulla base di questi testi e della situazione generale, ad un commento sul caso Tomberg che possa valere per il lettore come orientamento propedeutico di massima per i miei due prossimi scritti sullo stesso tema. Se, come ho già illustrato nello scritto succitato, è abbastanza evidente come i commenti critici sul caso Tomberg, sulla scia del libro di Prokofieff, si configurino come un 'processo indiziario', rischia di passare inosservato o sottovalutato il fatto che in un vero processo sia presente *contestualmente* anche il difensore; persino nell'inquisizione era presente l' 'avvocato del diavolo'. Vi sono diversi modi di porsi 'contestualmente', e lascio al lettore di immaginarli; mi limito qui a sottolinearne l'assenza nel nostro paese e ad esaminare alcune affermazioni degli accusatori e ciò su cui essi hanno sorvolato. L'accusa essenziale è dunque quella di gesuitismo, che sembra comprendere ed essere accompagnata da quella di 'remare contro' lo sviluppo dell' 'anima cosciente' in favore dell' 'anima razionale' e 'senziente', di dogmatismo cattolico romano, di tradizionalismo nell'ambito della stessa Chiesa Cattolica, di sviluppare un tipo di meditazione a partire dalla volontà anziché dal pensiero, di aver parlato sconsideratamente delle proprie ed altrui incarnazioni, di aver scritto le sue opere alcune solo per gli antroposofi e altre solo per i cattolici, e tante altre piccole accuse di condimento per solleticare l'orgoglio dei difensori dell'ortodossia antroposofica. Il procedimento, oltre che inquisitorio, assomiglia a chi osservi con un binocolo un lontano paesaggio, sorvoli rapidamente su tutto ciò che vi è di bello (dandolo per scontato), per soffermarsi su quei particolari che appaiono come rovine, dirupi o burroni, senza accorgersi che tra l'altro il

<sup>7</sup> Rivista *Antroposofia* – luglio-agosto 1999.

binocolo stesso non è ben messo a fuoco (= non si seguono i principi metodologici fondamentali prima esposti). L'affermazione di Prokofieff secondo cui Tomberg avrebbe destinato le sue opere a gruppi distinti di persone, rendendone così impossibile una valutazione complessiva, potrebbe sembrare intelligente solo se Tomberg avesse realmente provveduto di fatto a tener separata la diffusione delle sue opere. Questo non è assolutamente il caso, poiché i suoi libri (come del resto quello di Prokofieff che intende rivolgersi solo agli antroposofi) sono regolarmente pubblicati ed acquistabili da chiunque (posso testimoniare che quando ho ordinato il libro di Prokofieff alla casa editrice inglese non sono stato sottoposto ad alcun interrogatorio...). Viene da domandarsi se tali scivoloni sulle bucce di banana non siano per caso dei lapsus freudiani che il mondo spirituale ha permesso che sfuggissero alla coscienza dei lettori. Un'altra affermazione di questo tipo, di per sé incoerente secondo la logica comune, è quella di A. Franco, che rimprovera a Tomberg di non aver scritto in merito alla gnoseologia antroposofica. Contemporaneamente egli definisce per due volte 'monumentale' il libro di Tomberg sui Tarocchi (forse per scoraggiarne la lettura?). Ma se Tomberg avesse scritto approfonditamente anche sulla gnoseologia, quanto avrebbe dovuto campare? Inoltre, se ne ha già scritto perfettamente R. Steiner e tanti altri, come si può incolpare qualcuno di non aggiungersi alla schiera? Non è anche logico pensare che Tomberg dia per scontate molte cose di cui non parla? Non è forse così anche per gli altri autori? Si può forse incolpare uno storico di parlare solo di Napoleone e non anche delle guerre puniche? Lo stesso Prokofieff finora non ha mai approfondito la gnoseologia, eppure è portato in palmo di mano dallo stesso Franco. Quanto all'accusa di aver parlato di proprie ed altrui incarnazioni, ne ho già parlato nel mio scritto precedente, e cercherò di approfondire l'argomento con maggiore coscienza di causa nel prossimo. Qui vorrei solo sottolineare come sia poco serio sentenziare nel merito solo in base al sentito dire. Come le affermazioni passando di bocca in bocca si distorcano ed amplifichino, ed anche come un'opinione di x riguardo ad y possa in tal modo venir scambiata per un'affermazione di quest'ultimo, dovrebbe essere un fenomeno ben noto. Ma vorrei fare due esempi tratti proprio dal contesto in esame. Un'antroposofa una volta mi ha assicurato che Robert Powell era stato espulso dalla Libera Università di Scienza dello Spirito; ciò era assolutamente mente falso, ma la diceria è derivata evidentemente dall'insinuazione di Prokofieff nel suo libro sull'indegnità di Powell di appartenere a tale istituzione in quanto seguace di Tomberg (si veda in proposito il mio scritto precedente). Altre persone, in tempi diversi mi hanno parlato di Tomberg nella convinzione che egli fosse veramente un gesuita, che avesse cioè effettivamente preso i voti di tale ordine, altra cosa storicamente falsa. Tale affermazione può essere nata da chi, sulla scia dei giudizi di Prokofieff, usa, come C. Lazaridès, espressioni del tipo: "Tomberg, cioè i gesuiti". Vi sono anche modi più sottili per squalificare le persone. Ad esempio sempre Prokofieff, nel suo breve libro *L'indagine karmica di Rudolf Steiner*<sup>8</sup> sostiene che sia scorretto parlare di casi di reincarnazione se prima non si è attraversata coscientemente la 'mezzanotte cosmica' (punto di massima ascesa dell'individualità nel mondo spirituale nel dopo morte, prima di ricominciare la ridiscesa verso

l'incarnazione). L'ambiguità di tale affermazione sta nel fatto che non si comprende se si tratti di una sua opinione, di un'asserzione di R. Steiner o di qualcun altro, che non ne spieghi il motivo e che lanci così una specie di anatema contro quanti si occupano di ricerche karmiche al di là della pura e semplice riproposizione delle affermazioni di R. Steiner. Con ciò si taglia corto anche rispetto al concetto ispirato al semplice buon senso per cui una persona può avere karmicamente la missione di parlare di casi di reincarnazione, poiché il 'vento dello Spirito' "soffia dove vuole". Ecco dunque un esempio di dogmatismo da parte di chi accusa gli altri di dogmatismo. Ed è anche un esempio di 'intellettualismo' in base al quale con l'esercizio della logica formale ridotta ai minimi termini non si entra nel merito dei casi specifici, ma si generalizza. In questo caso l'indagine di 'merito' consisterebbe nel verificare, in base alla verosimiglianza, ai fatti storici, alla scienza biografico-psicologica e così via, se i singoli enunciati di reincarnazioni siano da ritenersi validi o meno. R. Powell nei suoi libri di astrologia ermetica cita numerosi casi di reincarnazioni (riferiti da Steiner o meno), ma sempre di personalità storiche, per esemplificare leggi astrologiche e biografiche, mai per gratuito sensazionalismo. Quanto all'accusa secondo cui Tomberg avrebbe sviluppato una via meditativa a partire dalla volontà anziché dal pensiero, si può facilmente eccepire che il percorso ideale di sviluppo spirituale non si trova mai tassativamente espresso da R. Steiner nel senso di pensiero --> sentimento --> volontà (si veda in proposito il mio ultimo scritto sulle tre vie). Forse che una vita dedicata all'arte vissuta spiritualmente non può favorire per induzione anche la capacità di pensiero? E la stessa cosa non si può anche dire per una vita spesa al servizio degli altri? Lo schema di percorso dal pensare al sentire e al volere è semplicemente un chiarimento e un'indicazione ideale di massima per chi ha già una particolare inclinazione verso il pensiero e che non può valere come ferrea legge nel vissuto generale, e non si può usare spregiudicatamente come termometro per misurare il grado di anima cosciente altrui. L'affermazione poi di A. Franco secondo cui Tomberg non avrebbe risolto il suo rapporto col pensare, sentire e volere, a giudicare dall'articolo in questione appare come una sua 'impressione' non sufficientemente motivata. Ciò che invece ha impressionato il sottoscritto alla lettura delle opere di Tomberg è proprio il grande equilibrio tra il filo logico concettuale, la sobrietà e profondità di sentimento evocata e la forza volitiva meditativa che si intravede nel testo. Tutto ciò sembra ben più importante dell' 'eloquenza' adottata da A. Franco come uno dei motivi di attrattiva di Tomberg verso gli antroposofi. Personalmente non ritengo che la sua eloquenza vada oltre quella di molti noti antroposofi scrittori e conferenzieri, e ho il sospetto che si scambi per eloquenza proprio l'equilibrio espressivo e il gran numero di concetti inanellati armoniosamente nelle opere di Tomberg. Forse al contrario si potrebbe definire eloquenza quella degli oratori che riescono ad avvincere impostando intente conferenze su un paio di concetti. Quanto all'accusa a Tomberg di lavorare contro lo sviluppo dell'anima cosciente, si dà sempre per scontato che il relativo concetto sia ben noto, il che non sembra però il caso. L'epoca dell'anima cosciente prevede una fase in cui si sviluppa in particolare la capacità pensante e la volontà nel rapporto col mondo fisico, passando anche attraverso il tunnel del materialismo; ma vale la pena di chiedersi se un'altra fase e un altro aspetto di tale epoca non consista anche nello sviluppo di una 'coscienza morale', a

<sup>8</sup> Edizioni Arcobaleno, 1999 (Riviera di Bosco Piccolo 40 – I-30030 Oriago di Mira (Venezia) – tel. 041 47 25 09)

prescindere dalla chiaroveggenza vera e propria. E l'anelito verso una coscienza morale senza moralismi e formalismi è proprio ciò che traspare dalle opere di Tomberg. Nonostante egli legittimi la Chiesa Cattolica, è lontano le mille miglia dalla morale formale del catechismo e delle liste di precetti. Per mostrare come ciò non sia in contrasto con l'individualismo etico proposto da R. Steiner occorrerebbero qui molte citazioni (cosa che potrò fare nel successivo commento dei 'Tarocchi'). Mi limiterò comunque ad indicare come Tomberg sottolinei inequivocabilmente la via dei voti di povertà, castità ed obbedienza intesi in senso spirituale e non meramente letterale. L'obbedienza ad esempio è intesa come rivolta direttamente a Dio attraverso la propria coscienza, e non supinamente e gesuiticamente come cieca dipendenza dall'autorità ecclesiastica. Possibile che non si riesca a cogliere la relazione di tutto ciò con l'indicazione di R. Steiner: fare tre passi nella morale e uno nella conoscenza? Già quest'ultima affermazione di Steiner potrebbe avvalorare quanto si è detto prima rispetto alla problematicità del rigido schema pensiero-sentimento-volontà. In realtà un discorso di approfondimento di questo punto si potrebbe inquadrare nella visione generale di Tomberg dell'evoluzione e dei suoi rapporti con la tradizione. Nonostante i suoi oppositori sottolineino la propensione di Tomberg per la tradizione, in realtà egli propugna un equilibrio fra tradizione ed innovazione, simboleggiando ciò con l'immagine di una spirale aperta, contrariamente all'ideale del cerchio chiuso proprio del Serpente (quale immagine sintetica delle Forze Ostacolatrici).

Veniamo ora al problema centrale del gesuitismo, che risalta in modo impressionante nel capitolo del libro di Prokofieff specificamente dedicato a questo tema. Qui egli fa un elenco e un raffronto fianco a fianco di citazioni di Steiner e di Tomberg, per cui il lettore, spinto 'ad imbuto' in tale visuale dall'attitudine di fondo con cui l'autore tratta il 'caso' in questione, è apparentemente posto di fronte ad una scelta radicale tra Steiner e Tomberg. Se è vero che i critici di Tomberg parlano normalmente di gesuitismo dando per scontata la comprensione del significato del termine, come nel caso dell' 'anima cosciente', bisogna riconoscere che almeno Prokofieff ne dà una certa caratterizzazione, che resta però ambigua, in quanto non riesce a superare il metodo delle generalizzazioni, classificando sbrigativamente Ignazio di Lojola tra i cattivi, tra i falsi santi, ed equiparandolo al gesuitismo tout court. Per lui sembra non esistere il problema se per caso anche tra i gesuiti vi siano stati dei 'buoni' e qualcuno che abbia fatto qualcosa di positivo. Egli trova molto più opportuno estrapolare dall'opera omnia di R. Steiner tutte le affermazioni contrarie ai gesuiti (escludendone alcune molto moderate nel merito, che pure esistono). Ove si accettasse il metodo delle generalizzazioni, non sarebbe certo possibile una mediazione fra le due posizioni, e la scelta non sarebbe neppure difficile: basterebbe seguire la propria ideologia di fondo. Occorre invece seguire un altro metodo, contestualizzando le affermazioni di entrambi gli autori, cercando di capire quale 'tipo' di giudizio intendessero dare e con quali finalità. Per quanto riguarda le affermazioni di Tomberg, occorre anzitutto distinguere tra i suoi 'giudizi storici' sul movimento dei gesuiti, la realtà dei fatti e la concezione spirituale generale propria di Tomberg. Se è vero che l'essenza del 'gesuitismo' consiste in un cristianesimo ideologicamente integralista, formalistico anche nella morale, fondato sull'obbedienza acritica, che vede Gesù solo come 're del mondo', trascurando l'aspetto co-

smico del Cristo, e che mira a fare della Chiesa Cattolica una struttura di potere e ad ottenere come ordine gesuita un potere privilegiato all'interno della stessa, allora occorre dire chiaramente che tutto ciò è lontano anni luce dalla visione di Tomberg, in quanto egli concepisce l'obbedienza come un rapporto diretto con la Divinità, la Chiesa come istituzione di 'servizio', esemplifica gli aspetti positivi di altre tradizioni spirituali ed esoteriche (cosa veramente inaudita per il gesuitismo) ammettendo persino concetti scientifico spirituali come la reincarnazione, la cronaca dell'akasha, e ha dell'inferno una concezione apparentemente ambigua ma sostanzialmente eretica – che cercherò di chiarire nel mio scritto di commento a *Meditazione sui Tarocchi*. Su tali punti ideologici e sulla visione generale di Tomberg solamente un interprete pregiudizialmente e ostinatamente a lui ostile potrebbe non vedere la sua opposizione *sostanziale* a ciò che la scienza dello spirito intende come gesuitismo. Se ne deduce anche la debolezza della tesi di Prokofieff secondo cui i gesuiti si sarebbero serviti di Tomberg come 'cavallo di Troia' per accalappiare qualche esoterista e soprattutto cercare di 'integrare' l'antroposofia nella Chiesa Cattolica. Attribuire loro una simile ingenuità significherebbe far torto alla loro furbizia. Essi (i gesuiti 'puro sangue') sanno benissimo che *il solo fatto di parlare di antroposofia e di discutere di concetti scientifico spirituali toglie qualcosa al loro potere, perché offre lo spunto alle persone per cominciare a pensare in proprio*. L'antroposofia comunicata da R. Steiner è consegnata alla storia nei suoi libri e nessuno potrà manometterla; quanto alla sua interpretazione, fino a prova contraria esiste la libertà e non esistono interpreti ufficiali nominati da R. Steiner, men che meno in linea ereditaria. La mia ipotesi è esattamente contraria a quella di Prokofieff e dei suoi seguaci: *al di là delle reali intenzioni* di Tomberg (sulle quali si può discutere all'infinito), le sue opere del periodo 'cattolico' costituiranno un ponte, grande o piccolo che sia, attraverso il quale la spiritualità esoterica potrà fecondare il mondo esoterico senza adulterarsi. Tornando all'assunto iniziale, è possibile che Tomberg abbia visto nel movimento gesuita qualcosa che non esiste, credendolo erroneamente in linea con la propria visione del mondo; ma in tal caso per il lettore veramente in cerca di impulsi spirituali sarà facile apprezzare la visione originale dell'autore e lasciar cadere il suo giudizio storico. Nel campo della politica, il mondo è pieno di persone che giudicano i movimenti e le ideologie storiche attribuendo loro intenti ed ideali positivi inesistenti all'origine, eppure ciò non toglie che molte di tali persone possano avere idee e programmi positivi. In campo politico la generalizzazione viene usata in modo strumentale per attaccare chi si ritiene proprio nemico, a suon di slogan come 'fascista', 'comunista', 'capitalista' ecc. In campo antroposofico si usano i termini 'gesuita' e 'anticristo' allo stesso fine. Si può anche fare l'ipotesi che sia Steiner sia Tomberg abbiano voluto usare la generalizzazione nel confronto dei gesuiti per motivi diversi, per un giusto fine legato alle necessità del momento. E' cioè possibile che R. Steiner abbia voluto mettere in guardia sulla natura e pericolosità del movimento gesuita del suo tempo, pur sapendo che in prospettiva futura non tutto sarebbe stato in esso da buttare. In favore di questa ipotesi vi è il fatto che egli ha parlato lungamente della successiva incarnazione di Ignazio di Lojola come positiva figura del mistico Emmanuele Swedenborg. Egli fa notare come la sua capacità chiaroveggente sia stata una conseguenza dello sforzo spirituale di Ignazio nella vita precedente.

Eppure Steiner aveva anche stigmatizzato un certo tipo di 'esercizi' gesuitici. Secondo la logica intellettualistica formale questa sarebbe una contraddizione insanabile, ed è per questo che gli oppositori di Tomberg e i conoscitori dell'opera omnia di Steiner hanno sempre sorvolato su questo fatto. E' probabile che dopo questo mio rilievo qualcuno cerchi di darne spiegazioni arrampicandosi sugli specchi, mentre la spiegazione più semplice sta nell'indicazione sottintesa di Steiner di giudicare le cose con discriminazione. E' come se avesse detto: io ho generalizzato per enfatizzare dei concetti che altrimenti sarebbero stati sottovalutati; vedete però che le cose evolvono anche in quest'altro senso... D'altro canto è anche possibile che Tomberg abbia voluto sottolineare gli aspetti positivi presenti nel mare magnum del movimento gesuita, essendo ben conscio che se si accetta la Chiesa Cattolica occorre accettare tutti gli ordini religiosi in essa presenti, lavorando affinché si possano trasformare positivamente dall'interno. In tale prospettiva i suoi giudizi di apprezzamento per Ignazio di Lojola e per i gesuiti appaiono non solo come una necessaria legittimazione, ma si possono anche ritenere una 'misura protettiva' nei confronti delle proprie opere, per evitare un attacco frontale da parte degli stessi gesuiti. Questi ultimi si trovano e si troveranno nel tempo a confrontarsi con un'opera di un autore che si dichiara cattolico, che non oppone nessun veto nei loro confronti, ma che esprime semplicemente alcune idee diverse dalle loro, come peraltro avviene in campo teologico tra vari studiosi. Abbiamo qui tentato di compiere un passo oltre il livello della logica formale generalizzante, ma il passo più fruttuoso lo può compiere solo lo studioso delle realtà spirituali cercando la positività ovunque sia possibile e trasformando in bene le ambiguità degli altri studiosi. Così a livello della logica morale appare verosimile che le concessioni ideologiche fatte da Tomberg al cristianesimo tradizionale e i suoi giudizi sul movimento gesuitico costituiscano un suo 'sacrificio karmico' rispetto alla coltivazione delle verità spirituali nel puro ambito esoterico separato dal mondo, offrendo al contempo una 'via di redenzione' per lo stesso gesuitismo prima caratterizzato. *In una concezione olistica e dinamica del mondo v'è posto anche per un contributo attivo dei lettori e fruitori delle comunicazioni spirituali, nel senso di integrare e perfezionare con le proprie elaborazioni di pensiero ciò che in esse appare errato o ambiguo. L'importante è consegnare al futuro elaborazioni di pensiero sempre più in sintonia con le necessità e possibilità karmiche, anziché disputare sull'ortodossia o giudicare le persone.*

Il giudizio di Prokofieff secondo cui Tomberg negli ultimi anni della sua vita sarebbe divenuto un canale per l'influsso occulto gesuitico non trova riscontro nei suoi comportamenti di vita pratica. Ad esempio egli non ha mai costituito un movimento spirituale organizzato a carattere 'temporale-istituzionale', e questo neppure nel suo periodo 'antroposofico', quando date le sue conoscenze e capacità comunicative avrebbe anche potuto farlo. Egli si è semplicemente allontanato dalla Società Antroposofica olandese per non entrare in polemica con i suoi dirigenti, senza fondare nessun'altra società. Né del resto egli ha mai preso i voti di nessun ordine religioso, neppure di quello gesuitico, cosa che invece sarebbe stata logica se fosse effettivamente esistito su di lui un plagio gesuitico. Per quanto riguarda il contenuto ideale e morale delle sue ultime opere, antitetico rispetto alla più ottusa visione gesuitica, occorre aggiungere che la sua concezione dell' 'infallibilità del Papa' supera le ambiguità della concezio-

ne popolare 'estensiva' e i silenzi dei teologi che raramente ricordano che tale infallibilità non riguarda i giudizi di storici e di merito del Papa, ma, sul piano ideologico, solamente i dogmi della fede pronunciati 'ex cathera'. Egli precisa come tale infallibilità non possa prescindere e derivi dalla consultazione del Papa con il magistero dei vescovi e debba tener conto anche delle tradizioni popolari che hanno superato la prova del tempo. In altre parole tale infallibilità appare complessivamente come un'interazione fra la provvidenza e lo sforzo conoscitivo di tutto il popolo cristiano. In questo senso appare anche coerente la sua affermazione secondo cui l'exoterismo e l'esoterismo dovrebbero poter convivere all'interno della Chiesa, nel reciproco rispetto. In caso di conflitti ideologici tra posizioni esoteriche e pronunciamenti ufficiali della Chiesa, secondo Tomberg l'esoterista è tenuto a tacere ai fini della pace sociale, ma non a cambiare idea o ad abiurare. Si tratta qui dunque di un'attitudine improntata all'opportunità, non al relativismo ideologico di comodo, che non esclude affatto il dialogo tra esoteristi ed exoteristi. In nessun punto delle sue opere troviamo critiche ideologiche a R. Steiner, ma anzi diversi apprezzamenti positivi, cosa veramente singolare se dovessimo ritenerle figlie dell'influsso gesuitico. L'unica critica apparente a Steiner sembrerebbe quella secondo cui l'antroposofia costituirebbe dal punto di vista spirituale la 'via' e la 'verità', ma mancherebbe della 'vita' e del suo aspetto magico. L'interpretazione di ciò che Tomberg intenda in tale contesto per magia va oltre i limiti di questo scritto. Per quanto riguarda la mancanza della vita, di cui egli afferma esser stato cosciente lo stesso Steiner, non sembra trattarsi di una critica nel senso stretto del termine, ma piuttosto della convinzione di Tomberg che l'antroposofia non potesse per propria natura fornire anche la vita. Il fatto che egli d'altro canto *non dica* che queste tre realtà esistono già nella Chiesa Cattolica, sembra indicare la convinzione che la vita non può essere contenuta in alcun testo scritto, indipendentemente dall'impulso spirituale di chi l'ha ispirato (che può essere di per sé vitale), ma deve nascere nei singoli individui che compongono la società. In tal senso le sue affermazioni appaiono più che altro un rilievo, un giudizio storico su comportamenti da lui vissuti come manchevoli dal punto di vista del calore umano nei suoi trascorsi nella Società e nel movimento antroposofico. E' sconcertante come Prokofieff arrivi a definire "cinico" tale giudizio di Tomberg. Consideriamo obiettivamente la situazione. Mentre prima di Tomberg da parte cattolica o si taceva o si criticava l'antroposofia da vari punti di vista, senza che gli antroposofi entrassero in polemica, ora Tomberg che si dichiara cattolico afferma che nell'antroposofia troviamo la verità e la via, unitamente a vari riferimenti positivi a R. Steiner, compiendo dalla stessa parte cattolica un grandissimo passo verso l'esoterismo cristiano, proprio ora Prokofieff lo accusa di essere 'cinico'! Ma allora per essere coerente quale aggettivo o improprii dovrebbe inventarsi contro altri esponenti cattolici veramente critici verso l'antroposofia? Per essere coerenti con la logica di Prokofieff, i cattolici dovrebbero accusare di cinismo quei musulmani che si riconoscessero in molti degli insegnamenti cattolici ma non in tutti, e viceversa. In ultima analisi il suo giudizio sulle affermazioni di Tomberg riguardo all'antroposofia e a R. Steiner equivale a dire: "o tu la pensi esattamente come me, oppure sei cinico"; non ci sono dunque vie di mezzo. Per colmo del paradosso, nella prefazione del suo libro egli afferma anche che non intende criticare nessuno!/? Oltre a questo

giudizio, vorrei citarne altri due, che, insieme a tutto il suo modo di porsi, danno l'immagine di un fondamentalismo ideologico che è veramente difficile trovare altrove. In una sua lettera a R. Steiner Tomberg loda quest'ultimo riconoscendo in lui un vero maestro. Prokofieff lo accusa praticamente di impertinenza, sottintendendo che il problema se Steiner sia o meno un maestro non si dovrebbe neppure porre. Egli pensa però con l'attitudine del seguace adoratore, senza porsi minimamente nei panni del novizio che non essendo ancora completamente imbevuto di antroposofia può ingenuamente esprimere simili giudizi. Nel libro *L'Essere Antroposofia*<sup>9</sup>, Prokofieff afferma: "... l'essere Antroposofia possiede effettivamente un anelito: il desiderio di incarnarsi nell'umanità, sulla terra, in qualità di essere vivente... questo essere cosmico non può incarnarsi in una singola anima, nemmeno in quella di un iniziato e neanche in un gruppo di anime che appartengono a questo o a quel particolare popolo, bensì soltanto *in una società universale* [corsivo dell'autore] che sia in grado di essere *rappresentante dell'intera umanità* [corsivo mio]. Questa è la Società Antroposofica Universale..." E' chiaro come in questo contesto Prokofieff intenda il termine 'umanità' nel senso di 'tutto il genere umano', e non di 'essenza dell'uomo'. Troviamo in questo passo due espressioni di un fondamentalismo inaccettabile dal buon senso se ci si mette semplicemente nei panni degli Esseri Spirituali. E' infatti difficile pensare che questi vogliano limitare i loro impulsi di aiuto e di amore a quelle persone che si riconoscono in una data ideologia o associazione e non anche a tutti quanti sono individualmente disposti ad accettarli. Fa poi sorridere il fatto di pensare che la Società Antroposofica rappresenti tutta l'umanità. Un'affermazione del genere non potrebbe mai farla neppure il papa, che pure rappresenta milioni di persone...

Un altro aspetto della concezione generale di Tomberg, che nessun gesuita tradizionale potrebbe mai accettare, è l'idea della "Santissima Trinosofia", da lui espressa (senza però usare tale espressione coniata da R. Powell, bensì il termine "Santa Trinità Luminosa") nella diciannovesima lettera del libro sui Tarocchi (Il Sole). Tale concezione costituisce un'estensione di quanto già elaborato da Vladimir Soloviev, elogiato da R. Steiner come vero filosofo cristiano. E' sintomatico il fatto che i critici della teoria della Trinosofia si guardino bene da criticare anche Soloviev, cosa che in tal caso sarebbe logico sul piano filosofico. Lo stesso Prokofieff nel suo libro sulla Sofia<sup>10</sup> cita Soloviev solo incidentalmente e non parla neppure degli altri sofologi russi di cui questi è l'ultimo rappresentante prima di Tomberg.<sup>11</sup> Si potrebbe continuare a lungo l'elenco delle idee di Tomberg inaccettabili per il gesuitismo tradizionale, ma questo sarà completato nel mio prossimo commento al libro sui Tarocchi. Dato il livello morale che si può percepire nelle ultime due opere di Tomberg, dovrebbe esser facile per il lettore che vada oltre l'interpretazione letterale intellettualistica di questi testi comprendere come non sia affatto in contraddizione con l'accettazione da parte di Tomberg della Chiesa Cattolica come istituzione il fatto di intendere tale espressione nel senso più profondo ed etimologico di 'comunità uni-

versale'. In questo senso appare perfettamente legittimo collocare l'esoterismo all'interno del mondo exoterico, come suo *cuore pulsante*, che può fecondare scienza, arte e religione senza porsi in conflitto con le istituzioni, nella misura in cui queste sono liberamente accettate dagli uomini. Non è un caso che R. Steiner abbia insistito perché la Società Antroposofica da lui fondata non si chiamasse semplicemente 'internazionale', bensì 'universale'. Sarebbe veramente ingenuo pensare che egli intendesse con ciò che tale istituzione antroposofica dovesse 'entrare in concorrenza' con la Chiesa Cattolica (universale) inglobandone a poco a poco le masse di fedeli. D'altra parte le sue critiche a tale chiesa sono sul piano storico, e non certo nel senso di una delegittimazione. E' quindi logico ritenere che anch'egli ritenesse che i due universalismi dovessero poter convivere.

A questo proposito appare veramente stonata e non confacente agli intendimenti di R. Steiner l'affermazione di C. Lazaridès: "Prima di tutto, vi è una frase [di R. Steiner] che ha avuto, secondo me, effetti catastrofici giganteschi. O meglio, non la frase in se stessa, ma quanto le è stato fatto dire, in particolare negli ultimi trent'anni. "E' solo per il fatto che una spiritualità come quella che vuole fluire attraverso il movimento antroposofico si riunirà con altre correnti dello spirito che Michele troverà gli impulsi che l'uniranno di nuovo all'intelligenza divenuta terrestre, che di fatto gli appartiene". E ciò concerne in particolare l'espressione "con altre correnti dello spirito". Da una trentina d'anni ho sentito utilizzare questa frase da ogni sorta di personalità antroposofica nei sensi più diversi e più contraddittori, ma praticamente sempre per giustificare la "collaborazione" con altre correnti esoteriche, con altre "correnti spirituali" – come si dice dal '68 – o anche direttamente con le altre correnti spiritualiste o religiose e, a seconda dei casi, l'interlocutore intendeva con ciò il tal gruppo sedicente roscruciano, ma anche la tal corrente New Age, piuttosto che la tal corrente orientaleggiante, o Alice Bailey, o Tomberg, cioè i Gesuiti, o il tal gruppo massonico, o la Chiesa... In breve, tutto e il contrario di tutto: l'importante è di dare prova di apertura, di ecumenismo. E non ho praticamente mai potuto tenere una conferenza – venendomi con facilità attribuito il ruolo dell'inquisitore, in ragione delle mie tesi giudicate discriminatorie, mentre non sono che discriminatori! – senza che alla fine qualcuno del pubblico mi contestasse: "Eppure Steiner ha proprio detto che bisognava collaborare con le altre correnti esoteriche!". Ora, né nel contesto della conferenza da cui è tratta la citazione – spesso troncata e deformata – né nel contesto del ciclo di cui fa parte la conferenza, né nel contesto del complesso dell'opera orale di Rudolf Steiner, né nella logica delle sue relazioni proprio con gli altri esoterismi o con le religioni, né nella logica del senso delle parole nel 1924, né nella logica dell'impiego delle parole proprio di Steiner, ecc., io vedo la benché minima ragione di interpretare questa frase nel senso di un appello all'ecumenismo, né esoterico né religioso. Anzi, al contrario! Anche se la formulazione lascia una vaga ampiezza – ed è certo per questo che ha potuto ingolfarsi in un vero pandemonio di interpretazioni capziose -, mi pare evidente che essa si riferisca ad *altre correnti michaelite* oltre a quella allora incarnata e *alla quale si sta rivolgendo nella sue conferenza*, fra cui i "Platonici del XII secolo" ed eventualmente le altre correnti di cui aveva intenzione di parlare ulteriormente, ma in nessun caso alle

<sup>9</sup> Edizioni Arcobaleno – Riviera di bosco Piccolo, 40 – I – 30030 – Oriago di Mira (Venezia) – tel. 041472509.

<sup>10</sup> *La celeste Sofia e l'essere dell'Antroposofia* – Edizioni Arcobaleno, 1997 – vedi nota 8)

<sup>11</sup> Per un'ampia esposizione della teoria della Trinosofia, si veda, oltre al testo citato di Tomberg, di R. Powell *La Santissima Trinosofia* – Estrella de Oriente.

correnti esoteriche luciferiche o soratico-arimaniche,<sup>12</sup> che non ha mai cessato di denunciare lungo tutto il corso della sua vita.”

Citiamo solo questo estratto dell'articolo di Lazaridès, che andrebbe letto e studiato attentamente, in quanto rappresenta veramente un concentrato esemplificativo di un'attitudine presente nel movimento antroposofico. Se proprio vogliamo cogliere l'essenziale della contraddizione presente in tale attitudine possiamo anche riferirci al seguito dell'articolo in cui l'autore critica certi comportamenti nel movimento antroposofico con le parole "...In breve: apertura laddove bisognerebbe sapersi chiudere per proteggere la sostanza spirituale specifica dell'Antroposofia, e invece chiusura, chiusura a chiave, là dove bisognerebbe sapersi aprire, per esempio, a un dibattito interno vivente o a dei confronti coraggiosi." Con ciò non si comprende purtroppo che la sostanza spirituale dell'antroposofia non si può 'difendere', ma soltanto 'testimoniare' con la propria vita, di cui fa parte anche l'apertura al dialogo che R. Steiner, nonostante ciò che sembra pensare l'autore, ha sempre dimostrato senza astratte limitazioni ad un ambito culturale rispetto ad altri, ma semplicemente ritenendolo possibile tra tutti gli individui che ricercano la verità. L'autore vorrebbe dialogo (oggi potremmo anche dire: democrazia, trasparenza ecc.) in ambito antroposofico e chiusura all'esterno. Ciò che invece R. Steiner ha testimoniato con la sua vita e la sua antroposofia è invece la 'fiducia nell'uomo', nella sua capacità di inserirsi in una via di conoscenza senza confini. Il coraggio 'micheliano', di cui parla R. Steiner e l'autore in altra parte dell'articolo, consiste nello sviluppo della moralità fondata sulla libertà e nella capacità di confrontarsi con gli altri esseri umani *senza paura* e senza voler difendere alcunché, ma con la fiducia di poter mostrare la sostanza spirituale che ognuno crede sia contenuta nelle sue verità, e anche con la disponibilità ad accogliere idee provenienti dal *vissuto individuale* di altri esseri umani. In tempi in cui tanto si affabula intorno al concetto di razzismo, sarebbe certo e più utile cercare di comprendere come la teoria dei 'due pesi e due misure', sul piano della conoscenza, del sentire e delle azioni pratiche, rispetto a diverse cerchie di persone sia ispirata ad una discriminazione spiritualmente inaccettabile. Chi scrive queste note ha ascoltato nel corso degli anni un gran numero di conferenze antroposofiche, ma non ha mai notato, nei relativi commenti, al di là di inevitabili divergenze d'opinione e di critiche su vari piani, quanto Lazaridès descrive come reazione nei suoi confronti, avendo notato anche come chi propone le proprie idee con chiarezza, passione, dedizione per la verità e tatto animico verso gli ascoltatori viene in ogni caso rispettato e non suscita polemiche. Viene allora pacatamente da chiedersi se non sia proprio l'attitudine interiore di Lazaridès (propria anche di altri accaniti antitomberghiani) ad esprimere concetti in modo tale da suscitare le reazioni da lui lamentate. Che poi tali reazioni dovrebbero comunque evitarsi, è pure evidente in un'ottica veramente spirituale; ma la fenomenologia complessiva di questi fatti dimostra come in certe correnti antroposofiche (e massimamente in quella antitomberghiana) la visceralità e la scarsa equanimità, ispirate da una irrisolta paura interiore, stiano alla base di tante minuziose analisi che, lo dicano espressamente o meno, vogliono significare: "quanto vi dico basta e avanza per

stabilire il vero e il falso, per individuare i buoni e i cattivi" Questo si desume anche dal fatto che l'autore parli genericamente di correnti esoteriche 'luciferiche' ed 'somatico-arimaniche', senza rendersi conto che gli elementi della menzogna esistono in tutti gli ambiti culturali, e solo le sintesi personali di pensiero e la ricerca in comune può avere speranza di esorcizzarli, non certo le catalogazioni di comodo (abbondantemente presenti nell'articolo in questione). Fa anche parte dell'antispirituale spirito di generalizzazione il fatto di respingere sic et simpliciter l' 'ecumenismo', confondendolo con il relativismo ideologico. In realtà nessun serio studioso di tematiche spirituali favorevole all'ecumenismo confonde questi due concetti. Chi cerca l'ecumenismo nella conoscenza non ha in realtà nessuna paura di perdere la sostanza delle proprie idee, ma cerca semplicemente di chiarire meglio le posizioni ideologiche dei vari movimenti culturali e religiosi per stabilire un più elevato 'comun denominatore ideologico' senza negare le differenze; e cerca pure la collaborazione a livello del sentire (per esempio nell'arte) e delle realizzazioni pratiche (nel volontariato, nella pedagogia, nell'agricoltura, nell'economia ecc.); mai che abbia sentito una volta gli oppositori dell'ecumenismo rispondere alla domanda: che male c'è in questo tipo di ecumenismo? Il pensiero di Tomberg e di tutti i suoi estimatori che ho conosciuto si riconosce in questa attitudine ecumenica che nulla ha a che vedere col gesuitismo. Un'ultima osservazione per non continuare oltre un'analisi che per esaurire le problematiche suggerite dall'articolo in questione dovrebbe estendersi lungamente. Vorrei semplicemente rilevare l'abitudine ad interpretare molto al di là del loro immediato significato le espressioni di R. Steiner per attribuir loro un significato opposto, e all'interno di problematiche per la cui disamina sarebbe sufficiente il buon senso. Questo vale per tutta la presente disamina dell'articolo considerato, e non si intende insinuare che certi antroposofi non siano dotati di buon senso, ma semplicemente che mossi da una sottile e profonda paura lo accantonano in alcune occasioni sostituendolo con citazioni e giochi di prestigio intellettuali volti a sigillare in circuito chiuso le loro paure nei confronti dell'apertura micheliano-sofianica.

Le varie chiavi di lettura presentate in questo saggio, nel tentativo di applicare il principio della positività, sono alla portata di tutti i pensatori di buona volontà per superare il piano del pensiero puramente intellettualistico e della logica formale. Anche se R. Steiner ha talvolta messo in guardia rispetto ai falsi misticismi, egli ha più volte sottolineato il pericolo che il movimento antroposofico cadesse nell'intellettualismo. In base al principio della positività, devo ringraziare Prokofieff e gli altri critici di Tomberg per avermi aiutato a comprendere veramente cosa intendesse R. Steiner con tale espressione. Prima pensavo si riferisse unicamente ad un certo enciclopedismo e mancanza di calore umano; ora capisco trattarsi anche dell'incapacità di pensare intuitivamente in base alla logica estetico-morale. Questo sia detto però solo per quanto riguarda le loro affermazioni su questo argomento; può darsi benissimo che essi abbiano tale capacità e sappiano trasferirla in altri ambiti *che essi amano*. Quando nel mio scritto precedente su Prokofieff parlavo di intellettualismo non intendevo certo usare il termine in senso genericamente offensivo, e spero che da quanto suesposto si possa comprendere che si trattava di un giudizio fenomenologico, non moralistico. Nella sua tesi dell'influsso gesuitico occulto su Tomberg, Prokofieff chiama in causa il

<sup>12</sup> Il termine "somatico" si riferisce all'entità di Sorat, generalmente intesa come la "Bestia" di cui si parla nell'Apocalisse.

‘doppio’ o ‘egregor’ della Chiesa Cattolica. E’ bene ricordare che R. Steiner parlò anche di un ‘doppio’ (= immagine delle negatività) della Società Antroposofica; e viene da chiedersi se non siano invece proprio i critici più radicali di Tomberg ad esser vittima dell’egregor antroposofico.

Vorrei ora esaminare alcuni aspetti delle affermazioni di Prokofieff non contenuti nel mio scritto precedente che si riferiva solo ad un estratto del suo libro. Egli presenta Tomberg quasi come uno spione, riferendo del suo impiego presso la B.B.C. negli anni della guerra fredda come ascoltatore-traduttore delle trasmissioni radiofoniche russe. A parte le considerazioni storiche sull’opportunità di tale opera di ‘intelligence’, la liceità morale del suo lavoro risulta evidente per il semplice fatto che le trasmissioni radio russe erano pubbliche, e quindi non si vede perché non si sarebbe dovuto ascoltarle anche in Occidente. Quanto all’anonimato con cui è stato pubblicato il libro sui Tarocchi, molto si potrebbe dire. Per squalificare tale scelta dell’autore, Prokofieff ricorre ancora una volta ad una citazione di R. Steiner genericamente contraria all’uso dell’anonimato, perdendo ancora una volta l’occasione per considerare la questione sulla base del semplice buon senso. Più interpretiamo l’affermazione di Steiner in senso categorico, più dobbiamo ritenere che egli si riferisse al vero anonimato, quello che si trincerava dietro la segretezza assoluta. Questo non è il caso di Tomberg, in quanto per gli antroposofi l’anonimato si è ben presto rivelato un segreto di Pulcinella, e anche gli studiosi di esoterismo cattolici o di altro orientamento volendo sono in grado di scoprire l’identità dell’autore in questione. Se Tomberg avesse veramente voluto mantenere il segreto, avrebbe nascosto lo scritto sui Tarocchi anche agli amici, il che non è stato. L’anonimato per una parte di lettori ha semplicemente il senso di non influenzarli con pregiudizi derivanti dalla conoscenza della formazione antroposofica di Tomberg, favorendone così una lettura più obiettiva.

Un’altra accusa di Prokofieff a Tomberg è quella di dogmatismo, non tenendo conto che questi si dichiara cattolico, e in questa religione ciò è un fatto normale finché si mantiene entro certi limiti, mentre non dovrebbe esserlo affatto in campo esoterico, ove le conoscenze dovrebbero essere un fatto di esperienza personale.<sup>13</sup> Le concezioni di Tomberg riguardo all’inferno e all’infallibilità del Papa sono solo due esempi di come egli nelle sue opere cerchi di ‘condur per mano’ il pensiero exoterico verso un’interpretazione più profonda ed essenziale dei dogmi tradizionali. Prokofieff invece propone come verità oggettiva riferibile a R. Steiner (poiché nella sua attitudine sembra che oggettività e conformità *letterale* al verbo steineriano debbano sempre coincidere) ciò che è solo una sua convinzione, ossia che l’antroposofia sia *la* (egli usa proprio l’articolo determinativo) via esoterica moderna. Si può comprendere come tale affermazione sia dogmatica ove la si raffronti con la definizione data da Steiner stesso nelle sue *Massime Antroposofiche*, in cui forse più che in ogni altro suo testo (a parte quelli filosofici) ogni parola è ‘misurata col bilancino’. Nella prima massima antroposofica egli dice: “L’antroposofia è una [il corsivo è mio] via di conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell’uomo allo spirituale che è nell’universo. Sorge nell’uomo come un bisogno del cuore e del sentimento.

Deve trovare la sua giustificazione nel fatto che essa è in grado di offrire a questo bisogno un soddisfacimento. Può riconoscere l’antroposofia solo chi trova in essa quel che deve cercare per una sua esigenza interiore. Possono perciò essere antroposofi soltanto quegli uomini che sentono certi problemi sull’essere dell’uomo e del mondo come una necessità vitale, come si sente fame e sete”.

Un’interpretazione molto superficiale di questa massima può portare acqua al mulino di quanti sostengono si debba coltivare l’antroposofia in circoli chiusi (in quanto “Possono perciò essere antroposofi soltanto quegli uomini che...”). In realtà lo spirito di questa massima non esclude affatto l’apertura verso l’esterno e la ricerca dell’ecumenismo nel senso suesposto. Basta citare per questo solo l’esempio della ‘triatricolazione sociale’, che può essere da tutti compresa nelle sue linee essenziali e risponde ad un profondo bisogno della società; il fatto di non parlarne pubblicamente per paura che non venga compresa non ha fondamento nella realtà. Personalmente molti anni fa ho espresso alcune di tali linee essenziali in un’assemblea sindacale, ricevendo molta attenzione e nessuna critica.

Nell’articolo succitato (a pag. 73) A. Franco afferma di Tomberg: “... si può dire che negli stessi anni in cui egli ricercava la presenza della “Sophia” in ogni angolo della Tradizione ermetica e del Cattolicesimo “loyolizzato” qualcuno [alludendo a Massimo Scaligero] ne stava testimoniando pubblicamente senza abbandonare quell’Anthropos-Sophia che egli, Valentin Tomberg, stava invece rinnegando”. Qui, con un procedimento apodittico proprio di quasi tutto il suo articolo, egli non spiega in cosa consista questo tradimento. Si può dire invece che Tomberg nel periodo ‘cattolico’ non parla mai esplicitamente della Sofia in relazione ai suoi riferimenti a Lojola, ad altri esoteristi, alla Chiesa Cattolica o ad altre religioni, ma espone estesamente il suo pensiero in merito solo nel succitato diciannovesimo capitolo del libro sui Tarocchi dedicato alla Santissima Trinosofia, che egli chiama Santa Trinità Luminosa. Se poi con l’espressione “Anthropos-Sophia” A. Franco allude all’abbandono dell’antroposofia da parte di Tomberg, si tratta di una pura supposizione, in quanto egli ha abbandonato solo la Società Antroposofica (per le pressioni a cui è stato sottoposto), ha sempre ammirato R. Steiner, e non ha mai abiurato all’antroposofia. Egli non ha mai detto che il suo “ermetismo” sia in contrasto con questa; e, sostenendo che l’esoterismo deve poter vivere all’interno dell’exoterismo, ha indirettamente legittimato la stessa antroposofia. Nello stesso articolo A. Franco si limita a citare l’opera di R. Powell *The Most Holy Trinosophia* [“La Santissima Trinosofia”] (indicandola erroneamente come “The Very Holy Trinosophia” – vedi nota 11 per l’edizione italiana), senza entrare nel merito dei suoi contenuti, definendola semplicemente un saggio “sconcertante (per non dir di peggio)”. Se poi consideriamo l’altra sua affermazione: “Il punto è che non pochi antroposofi, o sedicenti tali [si noti l’ironia sprezzante di chi evidentemente si ritiene un custode dell’ortodossia antroposofica], in vari paesi del mondo, continuano a ritenere Tomberg “uno dei nostri” grazie anche all’immeritata fortuna e diffusione delle opere di un suo epigono inglese [R. Powell] che hanno contribuito a mantenere aperto il “caso” - e anche l’altra sua affermazione: “E’ oltremodo singolare come anche uno studioso equilibrato come Gehrard Wehr cada nell’errore di minimizzare il distacco di Tomberg dalla scienza dello spirito: vedi il suo saggio *Novecento occulto* (Vicenza

<sup>13</sup> Si veda in proposito il capitolo sulla ‘doxa’, ‘dianoia’ ed ‘episteme’ nei miei scritti: *Spirali concentriche di vita...* – vedi nota 1. – e *Il monismo dialettico trinitario, secondo la logica formale, estetica e morale*.

2002) nel quale la presentazione della figura di Tomberg è ampiamente falsata da un eccesso di condiscendenza e da enunciazioni obiettivamente erranee” – nota 5b del testo) vediamo all’opera la metodologia dei giudizi gratuiti, che non appaiono motivati a livello razionale, ma semplicemente improntati ad un’attitudine antipatetica, e calati dall’alto dell’autorità. Si tratta né più né meno di giudizi da ‘Bar Sport’, con la differenza che in simili ambienti è almeno possibile *contestualmente* un contraddittorio, mentre nel nostro paese non è mai stato possibile un confronto tra gli estimatori e gli oppositori di Tomberg, avendo questi ultimi sempre avuto spazi a loro riservati in esclusiva. Il sottoscritto sta facendo il possibile con mezzi limitati per ricondurre i problemi conoscitivi su un binario dignitoso, nella speranza che anche qualcun altro che ne condivida l’impostazione metodologica si voglia per parte sua attivare. Come si può desumere da tutte queste considerazioni e dai miei scritti precedenti, a chi non si fermi alla superficie delle cose (ad esempio alla succitata incredibile affermazione di Prokofieff di non voler criticare nessuno) appare evidente come *la vera finalità degli autori critici di Tomberg citati in questo saggio sia quella di scoraggiare la lettura delle sue opere* (se così non fosse, non basterebbe negarlo a parole, ma occorrerebbe dimostrarlo coi fatti). Ne sia riprova un’altra asserzione di A. Franco: “E’ sconcertante che l’annuncio della traduzione italiana di alcuni scritti di Tomberg sia apparsa anche sul “Bollettino sociale” della Società Antroposofica in Italia. Non vediamo perché, a questo punto, lo stesso non debba annunciare anche la traduzione di opere di Heindel o Roerich, o magari nuove edizioni di testi di Evola o Guenon...” Senza pretendere di sostituirci ad un’eventuale risposta dei redattori del bollettino citato, si può semplicemente rispondere che la maggior parte delle opere di Tomberg appartengono al suo periodo antroposofico, e che anche nelle ultime due vi sono accenni ed apprezzamenti per le opere di R. Steiner, e che gli altri autori citati (per portare il discorso al limite) sono tra loro molto diversi, come pure nei loro rapporti con l’antroposofia e l’esoterismo, per cui non ha senso assimilarli al caso Tomberg. Inoltre dato che, come lo stesso Franco ammette, vi sono molti antroposofi estimatori di Tomberg ed altri almeno curiosi di saperne qualcosa, non si vede come la semplice notizia (senza commenti) della pubblicazione di opere di Tomberg possa influenzare negativamente la libertà dei lettori. Si tratta dell’ennesima conferma di una critica che va oltre i contenuti conoscitivi delle opere di Tomberg e di altri autori, polemizzando sull’interesse stesso di molti antroposofi per tali autori e contenuti. E poiché il bollettino e la stessa Società Antroposofica (si veda il suo statuto) non dovrebbero essere organi di ‘propaganda fide’ dell’antroposofia, ma di collegamento tra i soci sul piano animico, tale giudizio opera sottilmente contro il già citato enunciato fondamentale della *Filosofia della Libertà*, che ripetiamo: “*Vivere nell’amore per l’azione nella comprensione [quest’ultimo corsivo è mio] della volontà altrui, questa è la massima fondamentale degli uomini liberi*”. A tal proposito si badi bene che *per parte nostra non contestiamo il ‘diritto’ degli oppositori di Tomberg e dei loro sponsors di comportarsi in un certo modo; ci limitiamo semplicemente a giudizi di merito e ad invitare altri ad attivarsi secondo coscienza*.

Quanto all’accusa di “ambizione spirituale” mossa da Marie Steiner (che, diversamente da Tomberg, si trovava ai vertici della Società Antroposofica) a Tomberg, citata nell’articolo in questione, si è già risposto in precedenza

ricordando il fatto che egli non ha mai fondato alcun movimento organizzato; ma si potrebbe aggiungere che anche nel caso che egli in una certa fase della sua vita sia stato effettivamente mosso da una certa ambizione (chi è senza peccato...), proprio nel suo più contestato periodo cattolico ha dimostrato di aver superato tale fase. Pur di dar contro a Tomberg, l’articolaista tira in ballo i contrasti tra la corrente di M. Steiner e quella di Ita Wegman, minimizzandone la sostanza, con attitudine non nuova in ambito antroposofico, quando si vuol far sembrare che la separazione tra le correnti abbia addirittura favorito la capacità di concentrarsi su compiti diversi. Tale interpretazione, per quanto lodevole nei suoi intenti apologetici del movimento antroposofico in generale, sorvola sul fatto essenziale che senza i contrasti che vi sono stati, con l’unione delle forze si sarebbe potuto fare molto di più. Così la distinzione fatta dall’autore tra la “fedeltà” di M. Steiner e il “coraggio” di I. Wegman appare artificiosa. Non è forse stata la Wegman altrettanto fedele allo spirito dell’antroposofia quanto M. Steiner? E lo spirito antroposofico può rimanere veramente tale separando fedeltà e coraggio? In questi casi dal punto di vista spirituale i giudizi morali sulla fedeltà e sul coraggio si devono ricercare nell’essenza degli intenti e nell’oggettività delle cose, non semplicemente nelle affermazioni e nei ruoli svolti dalle persone.

Anche il parallelismo tra l’opera e la vicenda di Guenon e la biografia di Tomberg appare alquanto arbitrario, in quanto non si trova tra i due autori nessuna vera somiglianza nei contenuti di pensiero e nello stile espressivo (estremamente astratto quello di Guenon, molto più pregnante quello di Tomberg) e nella visione generale del mondo. L’approdo all’islamismo di Guenon appare piuttosto come un riconoscimento delle insufficienze del suo modo di pensiero e la ricerca di un universo d’azione più concreto, mentre l’approdo di Tomberg al cattolicesimo, che può a tutta prima sembrare un percorso in discesa, è da ritenersi invece un’intensificazione della sua capacità di pensatore esoterico, con cui si è assunta l’ardua missione di gettare un ponte tra il cristianesimo tradizionale e il cristianesimo cosmico.

Quando poi Franco parla, a proposito di Tomberg, di “ipertrofia del sentire evidente già nella sua produzione antroposofica”, si tratta di un altro giudizio soggettivo non sostenuto da esempi. Peraltro tale giudizio non viene espresso da Prokofieff, che, come già ricordato, rileva invece in Tomberg un’eccessiva presenza dell’elemento volitivo. Si potrebbe replicare che invece l’equilibrio fra il sentire e il volere è presente sia nel primo sia nel secondo periodo nelle opere dell’autore, essendo già di per se stesso un elemento estraneo al gesuitismo. Si può infine anche pensare che in mancanza di esemplificazioni probanti i giudizi di ‘ipertrofia’ del sentire o del volere, in base alla relatività di ciò che è soggettivo potrebbero anche dipendere da un’ipertrofia dell’attitudine intellettualistica di chi li esprime.

Rendendomi conto di come sia difficile rapportarsi equanimente ed obiettivamente a quanto ho cercato di esprimere in questo scritto, vorrei citare infine le seguenti parole di R. Steiner, assicurando i lettori che queste valgono per parte mia anche nei confronti di coloro che rimangano eventualmente in disaccordo con tutto quanto susseguito.

*Invece di provare interesse unicamente per il mio modo di pensare, e per ciò che io considero giusto, devo sviluppare un interesse altruistico per ogni opinione che incontro, per quanto fortemente io possa ritenerla errata. Più un uomo si pregia dogmaticamente delle proprie opinioni e si interessa solo a queste, più egli si allontana dal Cristo in questo momento dell'evoluzione del mondo. Più egli sviluppa un interesse sociale per le opinioni degli altri uomini, anche se le considera erronee – più luce egli riceve nel suo pensiero dalle opinioni altrui – più egli soddisfa nel profondo dell'anima un detto del Cristo che oggi dev'essere interpretato nel senso di un nuovo linguaggio del Cristo. Cristo disse: "Quanto avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me". Cristo non cessa mai di rivelarsi nuovamente agli uomini – anche fino al compimento del tempo terrestre. E così egli parla oggi a quanti desiderano ascoltarlo: "In qualsiasi cosa pensi il più piccolo dei vostri fratelli, dovete riconoscere che io sto pensando in lui, e che io entro nel vostro sentire ogni volta che voi ponete il pensiero di un altro in rapporto con il vostro e ogni volta che provate un interesse fraterno per ciò che passa nell'anima di un altro. Qualunque opinione, qualunque visione della vita voi scopriate nel più piccolo dei vostri fratelli, lì state cercando Me". Così parla Cristo alla nostra vita di pensiero, Cristo che desidera rivelarsi in modo nuovo – e il tempo di ciò si sta avvicinando – agli uomini del ventesimo secolo ...Questo è il modo che oggi si deve caratterizzare come la via al Cristo attraverso il pensare.*

(Dalla conferenza tenuta l'11 febbraio 1919, nel ciclo  
*Der innere Aspect der sozialen Rätsels* (O.O. 193)

-----

febbraio – aprile 200 – riveduto nel gennaio 2012

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO **angelolanati.it** – Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383.872342 – e-mail: **angelo.lanati@alice.it**  
**angelo.lanati@poste.it**